

DIARIO DI BORDO

Data: 7 marzo 2019 Compilatore (Marco G., sant'Ambrogio Legino, Savona):

Equipaggio:

Angelo Magnano (Parroco), Valerio Porasso, Marco Malagoli, Francesca Varaldo, Andrea Repetto, Lorenzo Decia, Francesca Gollo, Nadia Arecco, Raffaella Grosso, Giovanna Cenere, Roberto Bogni, Giulio Mori, Marco Garzoglio, Nicola Zanoni, Francesco Bonora, Gianmarco Grappiolo, Angelo Lombardo

Sintesi della prima TAPPA ASCOLTARE

E' fondamentale ascoltare i ragazzi che incontriamo per capire chi abbiamo di fronte e la realtà che vivono quotidianamente. Importante è l'ascolto dei ragazzi quando si confrontano tra di loro su temi proposti, le emozioni che esprimono quando stimolati con attività dedicate piuttosto che osservare il loro grado di partecipazione. E' necessario far venire alla luce il Vangelo che esce dalla loro vita, è uno dei compiti del catechista mediare il Vangelo con la loro vita.

Ci confrontiamo con 'nativi digitali', per questo è necessario favorire l'incontro tra persone nella realtà. L'incontro è favorito dall'attenzione del catechista verso le persone che ha di fronte per creare con ognuno di loro un rapporto dedicato. Questo rapporto e questa conoscenza della singola persona si ottengono facendo domande, interloquendo con i ragazzi, anche singolarmente e promuovendo occasioni in cui si possano esprimere liberamente. Risulta spesso utile provare ad usare altri linguaggi quali ad esempio quello dell'arte o proponendogli di esprimersi con la loro creatività, con disegni, oppure ancora creando occasioni di incontro al di fuori 'dell'ora di catechismo', ad esempio una passeggiata o un pomeriggio da passare insieme.

Nell'ottica di prediligere il rapporto con l'altro al mero insegnamento nozionale, è necessario che il catechista abbia la capacità di ascoltare e prendere sul serio ogni input, sia esso anche un rifiuto o l'avversione verso il ruolo dell'educatore. Dalla nostra esperienza infatti, la critica più forte che i ragazzi fanno al 'mondo adulto' che li circonda è la mancanza di attenzione e di ascolto nel e del loro modo di esprimersi. Dare attenzione all'inizio dell'attività predispone l'altro alla ricezione di un messaggio.

Il catechista per ascoltare deve essere accogliente e, se necessario, avere l'elasticità mentale di lasciarsi portare dai ragazzi fuori strada rispetto a quanto programmato per quel certo incontro. Questo lascia i ragazzi liberi di esprimere pensieri profondi e molto personali perché percepiscono di essere loro al centro della nostra attenzione e di essere loro la parte importante dell'incontro. Non devono essere ne sentirti giudicati. Il farli sentire amati a prescindere, capiti ed accettati per quello che sono è un elemento fondamentale di ciò che si portano con loro quando tornano alle loro case e che con ogni probabilità li fa ritornare volentieri all'incontro catechistico successivo.

E' auspicabile che il catechista sia preparato e formato in modo specifico all'ascolto con corsi di approfondimento dedicati, ovvero che la persona si eserciti costantemente a sviluppare le capacità di ascolto tramite il confronto con amici, famigliari e gli altri educatori. E' bene che i catechisti di una stessa parrocchia si confrontino periodicamente per verificare il cammino svolto, e che si incontrino con quelli di altre parrocchie per condividere le esperienze e mettere a fattor comune il proprio percorso di crescita.

Sintesi della seconda TAPPA **RISVEGLIARE**

Occorre sorprendere! Proponendo contenuti stimolanti, veicolati in modo attuale sfruttando simulazioni, utilizzando supporti audio/video, giochi di ruolo o altro, fino a dire cose in un modo che non sentirebbero altrove e parlare di Gesù Cristo considerando il punto di vista dei ragazzi. Per contro, anche gli incontri ‘sulla soglia’, non programmati, spesso risvegliano in modo genuino le domande sul nostro vissuto. L’educatore deve essere in grado di sfruttare anche tali occasioni.

L’interesse va risvegliato togliendoci ‘l’armatura da educatore’, per ridurre la barriera tra i ruoli ed incuriosire chi ho di fronte con il mio essere persona e cristiano pur con i miei difetti ed errori facendo passare il concetto che sbagliare è normale e che Dio ci perdona e ci ama a prescindere. Questo può avvenire solo se si è veri, credibili, vivendo coerentemente con quello che si dice. I giovani sono colpiti da chi autenticamente ha fatto una riflessione su se stesso e dimostra di aver scelto. Si deve però dare profondità e motivare le scelte i ragionamenti fatti, non basta fermarsi al dato. La profondità va data sempre, per qualsiasi attività, sia essa anche un gioco.

Dalla nostra esperienza, il fissare l’incontro di catechismo la domenica mattina stimola l’attenzione, facilita la partecipazione dei ragazzi alla s. Messa ed è una buona occasione per dare l’esempio e dimostrare concretamente che la fede non è cosa per pochi, e che il giorno del Signore coinvolge bambini, adolescenti, adulti ed anziani, in poche parole l’intera comunità parrocchiale. La festa può in alcuni casi continuare con ragazzi e genitori con una giornata insieme con pranzo condiviso e giochi.

Sempre dalla nostra esperienza, risulta che il risvegliare l’attenzione e la curiosità dei ragazzi nei confronti del catechismo passa anche attraverso i loro genitori. Abbiamo avuto un buon riscontro da genitori che hanno partecipato ad incontri di confronto in cui i catechisti si sono fatti sentire vicini a loro nella ricerca del bene dei loro figli.

Altri stimoli riteniamo possano arrivare ai ragazzi dal loro coinvolgimento concreto in alcuni momenti della s. Messa, oppure proponendo ai ragazzi un confronto con altre parrocchie in modo da dimostrarigli che non sono gli unici ad andare a messa, ma che attorno a loro ci sono altre realtà simili.

Sintesi della terza TAPPA **SEMINARE**

A nostro modo di vedere la cosa che semina nel modo migliore è l’esempio. Da questo deriva la scelta di fissare l’incontro di catechismo la domenica mattina, ovvero prima la ‘teoria’ e poi la ‘pratica’ quando si fa esperienza, tutti insieme, di cosa significa vivere una comunità cristiana, fulcro per noi cristiani. Durante la s. Messa la comunità ed in particolare catechisti, insieme a tutti gli adulti, devono essere credibili nella loro partecipazione, mostrare e dimostrare che sono convinti di ciò che fanno. I ragazzi devono arrivare a notare e a capire che chi è accanto a loro ci crede veramente. Devono arrivare a capire che hanno attorno una comunità cristiana e non semplicemente tanti singoli adulti.

La s. Messa è una funzione pensata per adulti quindi non facile da vivere da parte dei ragazzi ed è bene e necessario avere un’attenzione per loro, ma ciò non toglie che per molti di loro possa rimanere una cosa poco stimolante. Lo stimolo deve venire da ciò che vedono e percepiscono, ovvero la profondità degli adulti di riferimento. Inoltre, il livello di attenzione dei ragazzi potrebbe essere alzato toccando durante l’incontro di catechismo gli stessi temi che verranno affrontati durante l’Eucaristia, ad esempio una delle letture o il Vangelo che verranno letti oppure alcune parole chiave all’omelia che il parroco farà.

In generale, a nostro avviso ha un buon ritorno l'uscire dall'ordinario e creare un'atmosfera diversa! Stimolarli ed incuriosirli con canti o musica o film. Inoltre, abbiamo avuto un buon riscontro da parte dei ragazzi che hanno partecipato ad una giornata di ritiro, o ancora meglio in quei casi in cui si è riusciti ad organizzare un ritiro di due giorni per cui si è passata insieme anche la notte. L'esperienza del ritiro e se possibile l'atmosfera della preghiera serale fatta in un luogo inusuale o la notte passata in modo diverso rispetto all'ordinario, sono rimaste impresse nella memoria dei partecipanti. Si è verificato che anche alcuni anni dopo ricordavano con piacere l'esperienza e con affetto le persone che si erano impegnate per loro. La buona riuscita di una tale esperienza non può prescindere dal conoscere l'altro e dall'avere instaurato con loro un buon rapporto di conoscenza e di fiducia. Infatti, come per i precedenti verbi, è necessario conoscere i ragazzi con cui ci interfacciamo per poterli stimolare partendo da ciò che è a loro familiare e che è il loro quotidiano.

Sintesi della quarta TAPPA **ACCOMPAGNARE**

Dalla nostra esperienza è importante mostrare e far 'respirare' ai ragazzi la nostra esperienza cristiana di comunità, non solo il catechista, ma tutta la comunità all'unisono. Mostrare loro cosa è importante per i loro adulti di riferimento: la s. Messa vissuta insieme, i sacramenti vissuti dalla comunità e rapporti interpersonali e quindi la condivisione di un cammino comune. La testimonianza attiva li incuriosisce e la conoscenza reciproca rende i ragazzi liberi di lasciarsi accompagnare. Viceversa, in mancanza di un rapporto e di fiducia reciproca, difficilmente il catecumeno si lascia accompagnare dall'adulto di riferimento, dal catechista.

Sintesi della quinta TAPPA **CONDIVIDERE**

Vi è la necessità di educare alla condivisione! Crediamo che i momenti di condivisione non debbano essere "programmati", concentrati sono nelle ore del catechismo, ma piuttosto uno stile di vita, un'abitudine. Per trasmettere questo messaggio riteniamo che possa essere utile per i ragazzi condividere con loro la nostra esperienza di vita, ricordargli che "siamo stati giovani anche noi" e mostrare loro non solo le nostre ricchezze ma soprattutto anche le nostre fragilità (che abbiamo nonostante il nostro essere "adulti").

Il fatto di non essere soli a svolgere il compito di educatore, ma di farlo insieme ad amici, con persone a cui si vuole bene, secondo noi è una bella testimonianza che può spiegare meglio cosa significhi per noi essere una comunità cristiana.

Vi è la necessità di condividere non solo fra/con i ragazzi ma anche fra/con gli educatori. Inoltre si è riscontrata una certa curiosità nel voler conoscere le altre realtà parrocchiali, e quindi creare più occasioni d'incontro per condividere con loro la nostra esperienza.

Sintesi della sesta TAPPA **GENERARE**

Dall'esperienza vissuta insieme vorremmo che ai ragazzi rimanga che la nostra è una fede libera, che libera (da paure, pregiudizi nei confronti dell'altro) e che ci rende liberi, di generare quindi la libertà per poi, un domani, scegliere ed essere liberi di scegliere.

Speriamo di trasmettere la libertà dell'amore, che è possibile volersi bene, e di far capire loro che, oltre a ricevere i sacramenti, per tutto il tempo passato insieme sono stati amati, e che la casa di Dio è sempre aperta, soprattutto nei loro momenti di difficoltà.

Vorremmo far trasmettere loro la vita, fargli passare che esiste il dubbio ovvero che oltre alla superficie c'è anche un "profondo" pieno di emozioni.

Alla fine del percorso insieme speriamo di aver creato con loro un rapporto di fiducia, di averli fatti sentire a proprio agio nel rapporto con l'adulto e di fargli vedere quest'ultimo non come una persona distante dal loro mondo.

Ci siamo comunque resi conto che, da queste esperienze, siamo soprattutto noi ad imparare e ad uscirne ancora più arricchiti.